

Gillo Dorfles

Gigante dell'arte del Novecento

L'evento. Filosofo, critico, pittore: a più di 100 anni sarà oggi a Como, ospite dell'Accademia Galli

Filosofo, critico d'arte e pittore, ancora attivo nonostante abbia superato i cento anni di età, Gillo Dorfles sarà ospite oggi alle 12 all'Accademia Belle Arti Galli di Como, nell'ambito del ciclo "Incontri di design". Durante l'incontro, Dorfles sarà insignito della carica di presidente onorario dell'Accademia. In questo profilo, l'architetto Giorgio Casati ne tratteggia la figura

GIORGIO CASATI

Gillo Dorfles (1910, Trieste) è la personalità filosofica, critica, artistica, italiana che più di altri ha coltivato rapporti internazionali con l'estetica e l'arte di tutto il mondo occidentale.

Formatosi in area centro-europea, e ultimati gli studi universitari a Milano e Roma, nel 1934, Dorfles, si pone da subito come un ponte non solo con la critica e l'estetica angloamericana ma anche con quella dell'est-europeo che conosce particolarmente bene.

Gillo Dorfles comincia la sua attività di critico nel 1930 attraverso una collaborazione con "L'Italia Letteraria", durata fino al 1936 e ripresa un decennio dopo, durante la quale segue e recensisce le attività espositive delle gallerie d'arte milanesi e degli spazi pubblici che, dopo la guerra, avevano iniziato a esporre le opere non solo di artisti italiani ma anche di artisti stranieri di grande rilevanza.

L'interesse per l'architettura

L'interesse di Dorfles per l'Architettura lo porterà a scrivere numerosi articoli per il quindicinale milanese "Le Arti Plastiche" e a pubblicare l'articolo "La II mostra d'architettura razionale italiana" in occasione dell'esposizione tenutasi nei locali della Galleria d'Arte di Roma, nel 1931; ma deve, soprattutto, essere rammentata "L'Architettura Moderna" (ed. Garzanti), una breve ma intensa storia dell'architettura fino ai nostri tempi.

La pubblicazione nel 1948 della prima cartella d'arte concreta (comprendente anche alcune opere dello stesso Dorfles) segna la nascita ufficiale del Movimento Arte Concreta (MAC), di cui Dorfles è uno dei fondatori in qualità di critico e pittore; movimento che ha fine nel 1958.

Nel 1951 è chiamato da Enzo Paci nella redazione di "Aut Aut".

Già visiting professor in diverse università americane dal 1953, dal 1964 è docente di estetica nelle Università di Milano, Cagliari, Firenze e Trieste.

Tra la seconda metà degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta Dorfles, oltre a pubblicare, sulla rivista "Domus", articoli dedicati ad artisti già da tempo affermati, si interessa a giovani protagonisti soffermandosi su personalità che esulano dal contesto strettamente "artistico" prendendo in considerazione

personaggi creativi del settore teatrale, del fumetto, della grafica pubblicitaria, della musica e della Performance Art o Body Art e che considera validi interpreti nell'ampliare e completare il vasto apporto al mondo artistico.

Dal 1930 ad oggi è autore prolifico di saggi, monografie, articoli, elzeviri, raccolti, tra l'altro, da Luigi Sansone in un'antologia che rivela gli ampi interessi dell'autore.

Addentrarsi nel mondo di Dorfles, come critico d'arte, sorprende per la sua vastità e coinvolge per la capacità di partecipazione e di approfondimento degli artisti e delle correnti che esamina.

Il volume curato da Luigi Sansone "Gli artisti che ho incontrato" ha proprio lo scopo di raccogliere i testi dedicati da Gillo Dorfles alle arti visive contemporanee (pittura e scultura) e costituisce un bilancio dell'attività di critico "militante" dell'autore.

Innumerosi testi pubblicati, in questa raccolta, sono suddivisi per decenni e ordinati cronologicamente. Sono stati scritti come presentazione a libri ma, soprattutto come introduzione a cataloghi di mostre personali e collettive in gallerie private, musei pubblici italiani e stranieri, Biennali di Venezia e Quadriennali di Roma; altri sono recensioni apparse in quotidiani, periodici e riviste nazionali e internazionali.

Dorfles ha sempre rivolto la sua attenzione soprattutto agli artisti che si sono dedicati a nuove forme espressive di

carattere sia tecnico sia estetico nelle loro creazioni, ritenendo l'arte un'interprete diretta dello spirito del proprio tempo che si evolve e si arricchisce in un continuo adeguamento alla realtà del vivere.

Il suo pensiero filosofico

"Includere tutto quanto non può essere escluso dal discorso estetico"; questo potrebbe essere il principio orientativo che ha sempre guidato la ricerca di Gillo Dorfles nel campo dell'estetica, cominciata tra primo e secondo Novecento. Tale principio, ci ricorda Luca Cesari, potrebbe rappresentare anche il criterio adottato nell'ordinare il "libro di una vita", la cui vastità è conseguenza della vita intellettuale particolarmente ampia del suo autore. Al confronto, le restrizioni schematiche di tanti indirizzi filosofici o estetici paiono preoccupazioni di una scolastica che ha interesse nel creare partizioni: che cosa sia estetica, che cosa rientri in essa e che cosa no. Pochi esempi:

Il "discorso tecnico sulle arti"

Il prezioso "Discorso tecnico sulle arti" di Gillo Dorfles, pubblicato quasi sessantacinque anni fa presso la casa editrice Nistri-Listri di Pisa è stato ripubblicato nel 2004, in una bella e già ricca collana di estetica, dall'editore Christian Marinotti. Come l'autore ricorda nella premessa a questa ristampa, il libro era comparso con una prefazione, che equivaleva a un'imprimatur, firmata da Francesco Flora; nonostante il testo dell'autorevole crociano non

sia stato ripreso, il libro - che viceversa mostra, ancora oggi, la freschezza di un piccolo classico - viene ricondotto, incongruamente, all'interno di una prospettiva che Dorflès, proprio con quelle sue pagine, decisamente superava. Il Discorso era, infatti, un'operazione culturale anti-idealista, di grande efficacia e nettezza. Opera di pensiero, di un pensiero innovatore, il Discorso nella sua incisiva parte iniziale mette a fuoco quanto accomuna le arti e lo fa analizzando temi e problemi quali lo stato nascente della creazione artistica e la vita dell'immagine, nonché il significato di: ritmo, ordine, proporzione, simmetria, spazio e tempo; ma non senza sottolineare, di questi, la diversificata incidenza e il vario precisarsi all'interno delle singole arti. "Lo studio dei fenomeni artistici è dei più delicati e difficili: difficile perché richiede la precisione, l'esattezza d'una scienza esatta; delicato, perché dovrebbe essere trattato con la dolcezza e la levità con cui si trattano i fiori che stanno per sbocciare". Questo si legge agli inizi del Discorso.

Bisogna dire che in quest'opera Dorflès, maestro di cartesiana chiarezza e di pascaliano "esprit de finesse", ha fornito una prova memorabilmente persuasiva.

L'"estetica del quotidiano"

Non potremmo pensare all'autore dell'Estetica del mito (e di quanti altri miti filosofici dell'estetica) senza pensare contemporaneamente all'autore di "Nuovi riti, nuovi miti. Dal significato alle scelte, La perdita dell'intervallo". Innalzare dighe tra l'uno e l'altro sarebbe incomprensibile, proprio in virtù di quell'aisthesis cui sempre essi risalgono, nell'arte, nella conoscenza, nell'"estetica del quotidiano". In particolare in "Artificio e natura" Dorflès introduce il suo studio con una considerazione: citando la nota frase di Hegel - l'uomo si raddoppia -, frase che, se applicata alle arti, intende confermare che se le "cose della natura" sono date una

sola volta, l'uomo, invece, si raddoppia, in quanto esiste per sé come oggetto naturale, ma esiste anche come creatore - a sua volta - di altri oggetti artistici in quanto oggettualizzazioni-rappresentazioni di lavori da lui pensati, progettati e realizzati.

Si può ritenere che l'acutezza di indagine psico-sociologica presente in "Dal significato alle scelte" sia il momento più alto del pensiero di Dorflès.

La capacità di indagare i processi che portano l'uomo, in quanto essere pensante a scegliere o, meglio, preferire una musica, un oggetto di arredo, un vestito, ..., un alimento, un partito, fanno parte di quelle invarianti della mente umana che fa preferire una cosa all'altra, un colore ad un altro, un cibo salato ad uno dolce. In altre parole basare il proprio stile di vita sulla "preferenzialità": sia essa etica sia essa estetica.

"Estetica senza dialettica: scritti dal 1933 al 2014", raccogliendo per intero un orientamento sin dalla sua origine, sin dal primo grado della sua iniziazione, somiglia più a una grande introduzione, anziché a un libro consuntivo.

Ampiezza, secondo i canoni della disciplina che non possono essere scissi, che già i fondatori della stessa (e tra essi Vico e Baumgarten) dettavano come suoi protocolli, consapevoli che delimitare un sapere come l'estetica vuol dire circoscrivere un sistema "complesso".

Raffrontano così il pensiero mitico, ribadisce Cesari, rileggendo Cassirer, Schelling e Vico, avvertendo l'originalità che scaturisce ancora dalla facoltà fantastica postulata da Croce, il pensiero di Gillo ripercorre in modo audace tutte le esperienze, anche quelle che il suo secolo ha scacciato; l'impressione che il lettore può trarre, inoltrandosi in così tanti spazi e dimensioni che circoscrivono oltre ottant'anni di pensiero e di esercizio critico svolto nel sondare sia le profondità sia le superfici, sarà quella di in-

contrare uno spirito che ha sempre superato il banale senso di equilibrio e il dignitoso veto imposto agli uomini di "scienza" di non oltrepassare la frontiera stabilita.

In altri termini il lettore si accorgerà che l'autore ha sempre perorato la "libertà di scelta": come filosofo, come critico, come artista.



■ Comincia la sua attività nel 1930, È autore di saggi, monografie, articoli ed elzeviri

■ Ha sempre rivolto la sua attenzione a chi si è dedicato a nuove forme espressive

